



Kalaritana

Inserito di **Avenire**

Nel Largo cagliaritano l'accoglienza gioiosa al Santo Padre

a pagina 2

Quell'incontro vissuto a Bonaria nel settembre 2013

a pagina 3

Il cardinale Miglio ricorda quelle tappe entrate nella storia

a pagina 4

Dodici anni fa si realizzava la storica visita del Pontefice. Primo momento di quella giornata era stato l'incontro con gli operai che, nel capoluogo, avevano ascoltato la dura denuncia della «cultura dello scarto»

DI GIULIO MADEDDU

Il 22 settembre 2013 Cagliari accolse Papa Francesco in una giornata carica di emozione, attesa e partecipazione. Fu una visita breve, intensa e memorabile. L'annuncio lo aveva dato lui stesso in Piazza San Pietro, nel mese di maggio, ad appena due mesi dalla sua elezione, durante la visita ad limina dei vescovi sardi. In quel contesto spiegò con affetto il motivo della scelta: il legame profondo tra Cagliari e la sua città natale, Buenos Aires, che prende nome proprio da Nostra Signora di Bonaria. Il Pontefice, pellegrino tra i pellegrini, giunse dunque al Santuario della Madonna di Bonaria, a cui si dichiarò profondamente devoto. Un legame affettivo e spirituale che rese la visita ancora più significativa. Ma al centro, fin dal primo istante, ci fu il popolo sardo: con la sua fede profonda, la sua storia, le sue ferite e le sue speranze. Come responsabile della struttura comunicativa dell'evento, ho avuto l'onore e l'onere di curare una parte significativa della macchina organizzativa, costruita attorno al desiderio di garantire a tutti un'esperienza autentica, viva, condivisa. Pur svolgendosi nel contesto del solo capoluogo, ci impegnammo a darle una reale dimensione regionale, coinvolgendo diocesi, realtà sociali e rappresentanze provenienti da tutta la Sardegna. Ogni dettaglio – dai percorsi informativi alla copertura mediatica – fu pensato per favorire l'incontro, l'ascolto e la partecipazione, in un clima di sobrietà e fraternità. Il momento che più porto nel cuore è quello che, in qualità di direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale sociale e del lavoro, ho avuto la responsabilità di preparare: l'incontro di papa Francesco con il mondo del lavoro, il primo atto dell'intera giornata. In via Roma, davanti al Largo Carlo Felice, si raccolsero mi-



Il saluto caloroso al Papa da parte dei fedeli radunati nel Largo Carlo Felice

Il Papa pellegrino nella città in festa

gliaia di persone: operai, disoccupati, giovani, imprenditori, precari, rappresentanti del sindacato. Un'assemblea viva e vera, che portava con sé la fatica della crisi economica e la dignità della lotta quotidiana. Papa Francesco ascoltò le testimonianze con attenzione profonda. Poi parlò a braccio, con parole forti e dirette: «Per difendere questo sistema economico idolatrico si instaura la «cultura dello scarto». Vogliamo un sistema giusto! Un sistema che ci faccia andare avanti tutti. Non lasciatevi rubare la speranza!». Non fu un discorso formale: fu un grido, una carezza, una denuncia e un incoraggiamento insieme. Parole che ancora oggi risuonano nella memoria collettiva, e che fecero vibrare il cuore della città e del mondo intero. Quella mattina proseguì con la Messa al Santuario di Bonaria, seguita, nel pomeriggio, dal toccante incontro in Cattedrale con le fragilità: poveri, carcerati, operatori della

carità e volontari. Poi la visita alla Facoltà teologica retta dai confratelli gesuiti, luogo di studio e formazione. Infine, il ritorno in via Roma per l'entusiasmante incontro con i giovani: sorrisi, canti, domande e un clima di festa carico di futuro. L'organizzazione fu un grande lavoro corale. Collaborarono diocesi, istituzioni civili, forze dell'ordine, volontari e professionisti della comunicazione. Non fu solo un evento da gestire, ma una vera esperienza da vivere insieme: una comunità in cammino, attorno a un Papa che parlava con autenticità e ascoltava con il cuore. Cagliari lo accolse con affetto profondo, e lui rispose con uno sguardo commosso e familiare. Rivedere oggi quelle immagini è come tornare a quel giorno di fine estate, quando la Sardegna si sentì davvero al centro della Chiesa, abbracciata da un Papa venuto a ricordarci che la dignità del lavoro è sacra, e che la speranza è un diritto per tutti.

La preghiera per un lavoro degno

«Non lasciatevi rubare la speranza! Non lasciatevi rubare la speranza!». Questo grido pronunciato per la prima volta a Cagliari, rivolto alle migliaia di lavoratori che il 22 settembre 2013 affollavano Largo Carlo Felice e via Roma, è stato l'appello rilanciato dal Papa, a più riprese, durante i suoi intensi dodici anni di pontificato, che hanno arricchito il magistero. Nella storica visita in Sardegna, mettendo da parte il discorso ufficiale, Francesco, parlando alla folla, andò a braccio dicendo: «In questo momento, nel nostro sistema economico, nel nostro sistema proposto globalizzato di vita, al centro c'è un idolo e questo non si può fare! Vorrei finire pregando con tutti voi. Io dirò quello che mi viene dal cuore e voi, in silenzio, pregate con me. Signore Dio guardaci! Guarda questa città, questa Isola. Guarda le nostre famiglie. Signore, a Te non è mancato il lavoro, hai fatto il falegname, eri felice. Signore, ci manca il lavoro. Gli idoli vogliono rubarci la dignità. I sistemi ingiusti vogliono rubarci la speranza. Signore, non ci lasciare soli. Aiutaci ad aiutarci fra noi; che dimentichiamo un po' l'egoismo e sentiamo nel cuore il «noi», noi popolo che vuole andare avanti. Signore Gesù, a Te non mancò il lavoro, dacci lavoro e insegnaci a lottare per il lavoro e benedici tutti noi. Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo».

Francesco uomo di comunicazione

DI FRANCESCO BIROCCHI

«Consumare le suole delle scarpe, per incontrare persone, per cercare storie, o verificare de visu certe situazioni». Era ciò che Papa Francesco ci indicava nel suo profondo messaggio per la Giornata delle comunicazioni sociali del 2021. «Se non ci apriamo all'incontro, rimaniamo – scriveva il Papa – spettatori esterni, nonostante le innovazioni tecnologiche che hanno la capacità di metterci davanti a una realtà nella quale ci sembra di essere immersi». Papa Francesco, uomo di comunicazione che aveva fatto dell'incontro con gli altri lo strumento prediletto del suo apostolato, ci ammoniva a non fidarci di un'informazione costruita nelle redazioni, da-

vanti al computer, ai terminali delle agenzie, sulle reti sociali, senza mai uscire per strada, e ci spingeva, invece, ad andare a vedere cose e fatti che altrimenti non potremmo mai sapere, mettendo in rete conoscenze che altrimenti non circolerebbero e promuovendo incontri che altrimenti non avverrebbero. Sono stati dodici i messaggi del Santo Padre per le Giornate mondiali delle comunicazioni sociali e in ognuno di essi era contenuto un tema profondo di riflessione. Mai astratto o teorico, e invece sempre profondamente legato alla realtà che i giornalisti hanno vissuto nei dodici anni del suo pontificato, alle prese con una crisi editoriale dalla quale appare difficile affrancarsi. Costretti a confrontarsi con un sistema di comunicazione in conti-

nua evoluzione. Disorientati non solo dal cambiamento del modo di comunicare, ma dalla velocità del cambiamento. Francesco è sempre stato vicino ai comunicatori, a chi ha fatto del giornalismo la propria professione. Ed è affascinante, anche se può apparire persino controcorrente, che di fronte alle tecnologie, agli algoritmi, all'intelligenza artificiale, la strada indicata per ritrovarsi sia sorprendentemente legata a ricette in apparenza antiche, ma in realtà sempre efficaci. Ed ecco che gli ultimi quattro Messaggi si concentrano sul modo di comunicare: «Ascoltare con l'orecchio del cuore», «Parlare col cuore secondo verità nella carità», «Intelligenza artificiale e sapienza del cuore: per una comunicazione pienamente umana», «Condividete con

mittezza la speranza che sta nei vostri cuori». È la linea di arrivo di un percorso che viene da lontano. Il Papa ce lo ricordò anche il 23 settembre 2019 quando ricevette i giornalisti cattolici in udienza privata in occasione delle celebrazioni per i 60 anni dell'Ucsi (l'Unione cattolica della stampa italiana). «Avete – disse papa Francesco in quell'occasione – una grande responsabilità. Le vostre parole raccontano il mondo e lo modellano, i vostri racconti possono generare spazi di libertà o di schiavitù, di responsabilità o di dipendenza dal potere. Nell'era del web il compito del giornalista è identificare le fonti credibili, contestualizzarle, interpretarle e gerarchizzarle. Possiate dare il vostro contributo per smascherare le parole false e distruttive».



Il Giubileo dei giornalisti

Nei numerosi messaggi alla stampa, Bergoglio si è rivolto direttamente ai giornalisti, chiedendogli di «ascoltare con il cuore»

L'omelia dell'Arcivescovo

«La morte si relaziona con la risurrezione»

«La morte di un uomo, e di un Papa, richiede il rispetto e il silenzio che sempre si deve di fronte al mistero profondissimo, ma adesso annunciamo e celebriamo il mistero della morte e della risurrezione di Cristo». Lo ha detto l'arcivescovo monsignor Giuseppe Baturi in occasione della Messa in suffragio di papa Francesco, celebrata a poche ore dalla sua morte in Cattedrale a Cagliari e trasmessa in diretta da Radio Kalaritana. «Non possiamo, d'altra parte, dimenticare – ha sottolineato Baturi nella sua omelia – che l'ultimo gesto ufficiale di papa Francesco, dalla Loggia delle Benedizioni dal quale si era presentata al mondo il 13 Marzo 2013, è stata la benedizione Urbi et Orbi di Pasqua, con l'annuncio a tutti che Cristo ha vinto la morte ed è stato abbattuto il muro di separazione tra il cielo e la terra e tra uomo e uomo. Il dolore di questa morte non è, né può essere, angoscia o incertezza circa il senso ultimo, perché è attraversato dalla speranza e dalla gioia della risurrezione del Signore. Nella Bolla di indizione dell'Anno Santo 2025 il Papa aveva scritto: «La speranza cristiana consiste proprio in questo: davanti alla morte, dove tutto sembra finire, si riceve la certezza che, grazie a Cristo, alla sua grazia che ci è stata comunicata nel Battesimo»».



L'EDITORIALE

Pace e sinodalità, segni concreti del suo magistero

DI GIUSEPPE BATURI *

«Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni» (At 2,32). È la certezza pasquale che dà senso alla nostra preghiera per papa Francesco, il cui ultimo gesto pubblico, domenica 20 aprile, è stato annunciare al mondo che Cristo ha vinto la morte. È nella luce di questa vittoria che possiamo guardare anche alla sua morte: con dolore, ma non con angoscia, perché colmi della speranza cristiana, quella che, come lui scriveva, «davanti alla morte, dove tutto sembra finire, riceve la certezza che la vita non è tolta, ma trasformata». Papa Francesco ha consegnato alla Chiesa italiana un sogno e una responsabilità: «Mi piace una Chiesa inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti (...). Una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza». La sua visione era quella di una Chiesa in cammino, che non si adagia, ma si interroga e si rinnova alla luce del Vangelo, sempre gioiosa per l'incontro vivo con Cristo. Questa gioia, diceva, non si genera dal nostro attivismo, ma dall'attrattiva della luce di Cristo che illumina ogni notte. E chiedeva a Dio che potessimo averne anche noi, quella letizia capace di illuminare il vivere quotidiano, di orientare i passi nel cammino della fede.

Il suo magistero ha messo al centro la sinodalità, come forma di una Chiesa in ascolto, attenta allo Spirito che parla nella fede di tutti. Un impulso decisivo, già indicato nel convegno di Firenze e rilanciato dopo la pandemia. Il 25 maggio 2023 incontrò tutti i referenti diocesani e i vescovi italiani: un gesto che confermò quanto tenesse a questo percorso condiviso. La sinodalità, per lui, era segno di una Chiesa che si lascia plasmare dalla comunione. Ma Francesco ha anche insistito sulla pace: non solo come tema diplomatico, ma come urgenza interiore, offerta di sé con Cristo.

La pace nasce dalla giustizia, dal disarmo, dalla lotta alla povertà, e da una fraternità capace di includere tutti. Il suo richiamo alla fiducia, al dialogo e all'amicizia sociale resta un'eredità aperta. Anche la tutela dei minori è stata per lui un impegno non negoziabile: ha chiesto verità, formazione e fedeltà al Vangelo. Ha lodato la dedizione ai giovani, al volontariato, alle opere di carità. Il suo è stato un invito a non avere paura della verità, ma a camminare nel futuro con coraggio. Tra le immagini che ci restano, ricordo in particolare il primo viaggio del Santo Padre a Cagliari.

Nel luglio del 2013 era stato a Lampedusa, e poco dopo, a settembre, venne in Sardegna, portando con sé un affetto speciale per la nostra città, in particolare per la Madonna di Bonaria, che ha un forte legame con Buenos Aires. Quando mi nominò vescovo di Cagliari, il Papa volle parlarmi per condividere con me il suo amore per la patrona massima della Sardegna. Pregare per il Papa che muore è amare la Chiesa. E noi, nella gratitudine per papa Francesco, adoriamo Cristo, l'unico Pastore. Il volto della Chiesa che ci ha lasciato in eredità è quello di una madre: accogliente.

* arcivescovo

IL DOCUMENTO

«Testimoni di speranza»

Nel suo Messaggio per la Giornata delle comunicazioni sociali 2025, rivolgendosi al mondo dell'informazione, papa Francesco scrive che «in questo nostro tempo segnato dalla disinformazione e dalla polarizzazione, dove pochi centri di potere controllano una massa di dati e di informazioni senza precedenti, mi rivolgo a voi nella consapevolezza di quanto sia necessario – oggi più che mai – il vostro lavoro di giornalisti e comunicatori». Il Papa prosegue affermando che «c'è bisogno del vostro impegno coraggioso nel mettere al centro della comunicazione la responsabilità personale e collettiva verso il prossimo. Pensando al Giubileo che celebriamo quest'anno come un periodo di grazia in un tempo così travagliato, vorrei con questo mio Messaggio invitarvi ad essere comunicatori di speranza, incominciando da un rinnovamento del vostro lavoro e della vostra missione secondo lo spirito del Vangelo».

Quel profondo legame con l'Isola

È in tutti vivo il ricordo degli incontri che si sono svolti nel Largo Carlo Felice

Papa Francesco, scomparso lunedì 21 aprile all'età di 88 anni, rimarrà nel cuore della Sardegna anche per la storica visita compiuta il 22 settembre 2013, pochi mesi dopo la sua elezione. In quell'occasione chiese di ricevere lo sguardo di misericordia della Madonna di Bonaria e di saper guardare a lei con massima e incommensurabile fiducia. L'Isola lo accolse con un abbraccio commosso e corale: migliaia di fedeli lo seguirono lungo le varie tappe del suo percorso a Cagliari, mentre ben 400mila persone, giunte da ogni angolo della regione, si riunirono per la solenne celebrazione presso la Basilica di Bonaria. Questo santuario mariano ha sempre occupato un posto speciale nel cuore di Francesco, che nutriva infatti un profondo legame con la patrona della Sardegna. Un momento, quello della celebrazione presieduta dal Pontefice, culminato con la benedizione del Santo Padre in limba, che lasciò un segno profondo nei cuori di tutti: «Nostra Signora 'e Bonaria bos accompanzet sempre in sa vida».



Con striscioni e bandiere nel settembre 2013, in tanti si sono stretti al Santo Padre, rivolgendogli un caloroso saluto. L'intera città si era mossa per rendergli omaggio, a poco più di cinque anni di distanza dalla visita compiuta nel capoluogo da Benedetto XVI.



La maglietta di benvenuto al Papa reca, in caratteri rossi, la tipica frase con la quale si manifesta la gradita accoglienza. Non come ospite ma come amico molto atteso con il quale si condivide un'intera giornata.



Nel centro città, migliaia di giovani, hanno salutato il Papa che, come ultimo atto della sua storica visita, ha voluto stringersi a loro dedicandoli parole impresse in modo indelebile in quanti hanno partecipato all'incontro. Messaggi che hanno arricchito il cammino delle associazioni.



Un bacio a un infermo, gesto d'amore e di prossimità, che Francesco ha cercato e desiderato in ogni incontro e manifestazione pubblica. E anche in quella giornata di settembre non è mancato questo atto di fraternità.



Il caschetto, donato dagli operai che papa Francesco ha voluto incontrare nella prima parte della sua storica visita, è stato segno concreto di vicinanza a quanti, in molte occasioni, ancora oggi lottano in difesa della propria occupazione. «Signore, ci manca il lavoro. Gli idoli vogliono rubarci la dignità», aveva detto Bergoglio (foto Ansa).

Poco più di un anno fa i pastori, che reggono le 10 diocesi sarde, hanno incontrato il Papa in occasione della visita ad limina. Miglio e Morfino sono stati i soli a essere presenti all'appuntamento con il Santo Padre anche 10 anni prima.

Nel maggio 2013 i vescovi sardi si erano recati in Vaticano per la visita ad limina. Erano trascorsi due mesi dall'elezione del pontefice e i presuli, in quell'incontro, avevano avuto la possibilità di raccontare al Santo Padre i singoli territori.



«Getta le tue reti» è stato l'inno di questa visita. Un canto che è ricordato dai tanti giovani partecipanti nel celebre Largo del capoluogo. Ancora oggi questo brano è apprezzato nelle nostre parrocchie grazie a un testo che racconta il servizio per il Vangelo.



Il Pontefice era stato accolto in città dal coro esclusivamente costituito da ragazzi. Alla direzione don Collu, oggi parroco di San Luca a Quartu Sant'Elena e attuale responsabile della corale diocesana giovanile che anima le celebrazioni.



Una giornata a Bonaria

DI MARIA LUISA SECCHI

La visita di papa Francesco fu occasione di grande umanità e vicinanza: portò conforto ai bambini ricoverati all'ospedale Microcitemico, benedisse i malati e incontrò giovani, operai, cassintegrati, pastori e allevatori. A nome loro, con forza, si rivolse alle istituzioni indossando simbolicamente un caschetto da minatore e pronunciando un appello tanto semplice quanto potente: «Lavoro, lavoro, lavoro». Il viaggio in Sardegna rappresentò, per lui, un momento intenso in cui anticipò molti dei temi cardine del suo pontificato: la solidarietà, la pace, l'attenzione ai più fragili, ai lavoratori, e alle nuove generazioni, incoraggiate ad avere sempre il coraggio di andare controcorrente e a non lasciarsi prendere dal pessimismo. Un abbraccio ideale segnato dalla fede, dalla devozione e da un affetto autentico, che sancì un legame profondo tra papa Bergoglio e l'intera Isola, che nel tempo, non si è mai spezzato ma piuttosto ne è uscito rafforzato grazie alle sue parole. Una visita storica, impressa nella memoria collettiva, che porta sullo sfondo un messaggio rivolto all'intero popolo sardo, che ancora oggi risuona con forza: «Signore, ci manca il lavoro, gli idoli vogliono rubarci la dignità, i sistemi ingiusti vogliono rubarci la speranza. Signore non ci lasciare soli, aiutaci ad aiutarci fra noi». Parole che risuonano ancora oggi nella loro stretta e drammatica attualità che pervade il nostro territorio.



«Sono venuto per condividere con voi gioie e speranze, fatiche e impegni, ideali e aspirazioni della vostra Isola». Era iniziata con queste parole l'omelia di papa Francesco in occasione della sua visita al Santuario di Bonaria.



«Nostra Signora 'e Bonaria bos acumpanzet sempre in sa vida»: con queste parole pronunciate in lingua sarda, si era conclusa la predica del Papa pronunciata nel sagrato della Basilica cittadina. Non era mancata la deposizione di una rosa d'oro ai piedi della statua della Patrona massima sarda.



Oltre 50.000, tra fedeli, diaconi, preti e vescovi, sono convenuti nel capoluogo in quel giorno di settembre, per ascoltare in presa diretta l'omelia del Papa, manifestandogli profondo affetto e vicinanza.

L'Arcivescovo ha incontrato più volte il Papa in questi anni di servizio per la diocesi e per la Cei. «Lo abbiamo visto tra la folla, nel luogo che tanto amava, dal balcone della Basilica», ha scritto Baturi poche ore dopo aver appreso la terribile notizia della sua morte che ci ha lasciato profondamente sgomenti e tristi.





A destra don Alberto Pistolesi

La visita del 22 settembre di dodici anni fa rappresenta uno snodo fondamentale del cammino compiuto dalla Pastorale giovanile grazie alla sapiente regia del compianto don Pistolesi

Il gioioso abbraccio con i giovani

DI ALESSANDRO ORSINI

Era il 15 maggio 2013, ad appena due mesi dalla sua elezione. Papa Francesco, a sorpresa, annunciava l'intenzione di visitare Cagliari e la basilica di Nostra Signora di Bonaria, grazie al forte legame con la sua città di nascita, Buenos Aires, il cui nome deriva proprio dalla devozione alla Madonna sarda. Per il Papa si tratterà del secondo viaggio in Italia, dopo quello di Lampedusa a luglio, intervallato da quello internazionale, a Rio de Janeiro, per la Giornata Mondiale della Gioventù tenuta nello stesso mese. La visita a Cagliari è stata contraddistinta da una fitta agenda di appuntamenti. Tra questi, la Messa celebrata presso la Basilica di Bonaria e l'incontro pomeridiano coi giovani presso il Largo Carlo Felice, particolarmente riuscito e ancora oggi ricordato. C'è una foto per certi versi «rivoluzionaria», ancora oggi utilizzata per ricordare il forte legame tra il Papa e i giovani: un «selfie», alla fine dell'incon-

tro, con i ragazzi della pastorale giovanile e del coro diocesano. Un'eccezione al protocollo che la dice lunga sull'intenzione di Francesco di essere uno tra gli altri e disponibile agli strumenti comunicativi dell'era digitale. Un momento simbolo dell'incontro, organizzato da don Alberto Pistolesi, direttore della Pastorale Giovanile, su incarico dell'allora vescovo di Cagliari il cardinale Arrigo Miglio. Al suo arrivo, in un Largo Carlo Felice festante e colorato, con i giovani arrivati da tutta l'isola, il Papa è stato accolto sulle note di «Getta le tue reti», scritta da don Davide Colu (con Alessandro Moro e Pier Maxia) ed eseguita dal coro diocesano dei giovani, fondato proprio in vista della visita del Santo Padre qualche settimana prima. Il canto, grazie anche alla trasmissione in diretta, ancora oggi accompagna celebrazioni e momenti di preghiera in Italia e oltre. Il Papa, sorridente e calato nel clima festoso di quel caldo pomeriggio, ha ascoltato le domande dei giovani che hanno presentato pau-

re, dubbi e aspirazioni. Nel suo discorso Francesco ha invitato ad avere speranza perché un giovane, senza speranza, non è tale, è invecchiato troppo presto. Ha anche invitato gli stessi a essere pescatori di uomini, come Pietro e gli apostoli che si fidarono senza indugio di Gesù, gettando di nuovo le reti. Evento rimasto nella memoria di tanti, che deve molto del suo successo alla regia di don Alberto Pistolesi che, ben conoscendo i giovani, ha realizzato coi suoi collaboratori un incontro fresco, efficace, coinvolgente e ricco di significato. Al resto ci ha pensato il Papa che a soli sei mesi dall'elezione, ha mostrato subito alcune caratteristiche che l'hanno reso un pastore amato e ascoltato, anche e soprattutto dai giovani. Il suo pontificato è proseguito con tante altre occasioni in cui ha espresso parole di incoraggiamento e la stessa Speranza che oggi è tema di un Giubileo che non si ferma: da venerdì circa 250 giovani della diocesi di Cagliari partecipano all'evento a Roma. Nel nome di papa Francesco.



Il saluto di una ragazza al Santo Padre

L'arcivescovo emerito evidenzia i temi trattati in quella visita del 2013, nel corso della quale il Pontefice aveva desiderato farsi prossimo a quanti rischiavano di perdere l'occupazione

Miglio: «L'incontro fu davvero caloroso»

Il porporato ripercorre le tappe di quella giornata vissuta accanto al Santo Padre caratterizzata da tanti momenti

DI MARIA LUISA SECCHI

A più di un decennio dalla visita di papa Francesco a Cagliari e a pochi giorni dalla sua scomparsa, abbiamo incontrato il cardinale Arrigo Miglio, arcivescovo emerito del capoluogo sardo, per ripercorrere i momenti salienti di quell'abbraccio ideale con la città, il 22 settembre 2013. Un ricordo vivo e un'eredità spirituale che continua a risuonare ancora oggi. Eminenza cosa ricorda in particolare di quella storica giornata? Ricordo anzitutto il maggio 2013, quando come vescovi della Sardegna eravamo in visita ad limina a Roma. Visita peraltro già programmata con Benedetto XVI e poi rimandata: diventammo così una delle prime conferenze episcopali regionali italiane ricevute dal nuovo Papa. Fu un incontro cordialissimo. Subito dopo, in piazza, ci colse tutti di sorpresa annunciando di aver deciso di venire a Cagliari, al Santuario della Madonna di Bonaria. Fu la prima visita annunciata, preceduta solo dal viaggio lampo a Lampedusa, una sorpresa immensa per tutti noi. E da lì nacque un legame con la città e la Sardegna che credo sia continuato fino alla fine della sua vita. Come andarono i preparativi?



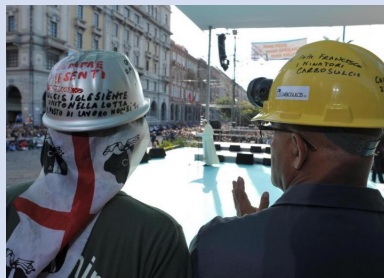
Papa Francesco e il cardinale Miglio durante la visita a Cagliari

Subito dopo andai a presentarmi come arcivescovo di Cagliari e lui mi parlò di alcune idee su come desiderava si svolgesse la visita. I tempi erano brevi: da maggio a settembre. Con lui, a quattr'occhi, concordammo la data. E così fu scelta la domenica 22 settembre. Quali momenti ritiene più significativi di quella giornata? Papa Francesco venne a Cagliari, e non fu solo la visita dei grandi eventi. Venne a contatto con diverse realtà. Negli anni seguenti scoprimmo che aveva una memoria ferrea: più di una volta mi chiese notizie precise su problemi concreti. Fu

una giornata lunga, intensissima nella quale emersero i temi della solidarietà, della pace, dei deboli, ma soprattutto del lavoro e dei lavoratori. E questo era proprio uno degli argomenti sui quali in qualche incontro successivo mi chiese notizie, perché era una delle cose che gli era rimasta impressa, soprattutto le vicende legate al declino occupazionale nelle miniere. Dopo dodici anni, quelle parole sono ancora attualissime. Un altro momento forte fu l'incontro con i giovani nel Largo Carlo Felice. Fu preparato con grande calore dalla pastorale giovanile. Aveva appena preso in

mano questo ambito il compianto don Alberto Pistolesi. L'incontro fu caloroso, il Papa visse un momento fraterno e paterno con loro. Credo che abbia segnato profondamente gli anni successivi della Pastorale giovanile. L'ultima Pasqua del nostro amato papa ci ha mostrato un volto fragile e forte allo stesso tempo. L'immagine della benedizione dalla loggia dice tutto della sua forza di volontà. Forse ne ha pagato lo scotto, ma non ha mai voluto arrendersi. Si è proprio speso fino all'ultima energia, perché desiderava dedicarsi tutto a questa missione.

IL RICORDO



Nel Largo cittadino sono stati migliaia i lavoratori, con indosso i caschetti, che avevano preso parte all'incontro tanto atteso

In ascolto degli operai per un lavoro degno

DI FRANCO PUDDU

«Desidero visitare il santuario a Cagliari». Appena due mesi dopo la sua elezione, il 15 maggio 2013 in piazza San Pietro, papa Francesco annunciò la sua prima visita pastorale a una grande diocesi, che realizzò appena dopo quella fatta a Lampedusa. Voleva vedere la basilica di Bonaria, per la sua affezione spirituale mariana e per il legame con la sua città d'origine Buenos Aires, che prende nome proprio con riferimenti al titolo della Beata Vergine di Bonaria. Diverse volte abbiamo rilevato l'immagine del simulacro di Nostra Signora di Bonaria all'interno dell'aereo utilizzato nei suoi viaggi apostolici. Sulla scia delle visite dei papi precedenti, Paolo VI nel 1970, Giovanni Paolo II nel 1985 e papa Benedetto nel 2008, la visita di papa Francesco è stata davvero eccezionale, aveva movimentato circa 500.000 persone, credo l'evento di partecipazione di popolo numericamente più importante nella storia plurisecolare della città di Cagliari. Il 22 settembre 2013, nel primo incontro del mattino in piazza Carlo Felice, dinanzi ai lavoratori del Sulcis, in agitazione per i gravissimi problemi del lavoro in quel territorio, presenti in piazza in prima fila che battevano il casco nelle transenne rivendicando «Lavoro! Lavoro! Lavoro!», il Papa ha messo da parte il discorso preparato, per farne uno a braccio, concludendo con una accorata preghiera, rivelatasi autentica profezia dei tanti gesti compiuti nel suo pontificato, vera sintesi del suo insegnamento sugli importanti e fondamentali temi della dottrina sociale della Chiesa. Per tutta la giornata risuonava nel nostro cuore l'eco e l'intenso afflato dell'incontro del Papa con i lavoratori, anche durante la celebrazione degli altri momenti: la Messa a Bonaria, gli ammalati nella Basilica, il pranzo con i vescovi della Sardegna nel Seminario regionale, i carcerati in Cattedrale e lo straordinario momento di festa con i giovani. Il suo grande affetto e predilezione per la nostra isola lo manifestava ogni volta che incontrava l'arcivescovo monsignor Arrigo Miglio, chiedendogli conto della situazione del lavoro in Sardegna.

La voce della Chiesa e del tuo territorio

Ogni domenica con Avvenire, in edicola, in parrocchia e in abbonamento



Inquadra il qr code e abbonati subito

Per informazioni: 800.820084
abbonamenti@kalaritanamedia.it



Avvenire

Kalaritana

Kalaritana

Dorso della Diocesi di Cagliari
Responsabile
Maria Luisa Secchi

In redazione
Roberto Comparetti
Andrea Pala
Maria Chiara Cugusi
Matteo Cardia

Contatti
Via mons. G. Cogoni 9; 09121 Cagliari
Telefono: 070.523844;
E-mail: redazione@kalaritanamedia.it
Pubblicità: pubblicita@kalaritanamedia.it

Avvenire
Piazza Carbonari - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Girardo

CHIESA DI CAGLIARI
www.chiesadicagliari.it

Facebook
@diocesicagliari

YouTube
@MediaDiocesiCagliari

Servizio clienti e abbonamenti; Numero verde: 800.82.00.84; Da lunedì a venerdì, ore 9-12.30 e 14.30-17; e-mail: servizioclienti@avvenire.it; abbonamenti@avvenire.it